

Da oggi a Roma «Canto per un seme»

# Tutto il Cile nella poesia di una donna

Gli Inti Illimani, Isabel Parra e Edmonda Aldini nell'opera musicale ispirata dalle poesie di Violeta Parra



Gli «Inti Illimani» e, sopra, Violeta Parra autrice-ispiratrice di «Canto per un seme»

ROMA - Va in scena da stasera, al Teatro Tenda, «Canto per un seme», una sorta di musical che ha per protagonisti gli Inti Illimani, Isabel Parra ed Edmonda Aldini.

Si tratta di un collage di poesie di Violeta Parra (la grande poetessa cilena morta suicida nel 1967) musicata da Luis Advis. Quest'opera, composta e pensata per le grandi qualità interpretative di Isabel Parra e del gruppo degli Inti Illimani, come spiega il musicista Luis Advis, nasce da una profonda ammirazione per la poesia di Violeta Parra.

«Il Canto per un seme» spiega Advis - è piuttosto simile alla ormai famosa cantata di Santa Maria de Inique portata in auge da un'altra formazione folk cilena, i Quilapayun. La sua realizzazione implica l'intervento di un quasi identico numero di elementi strumentali e vocali, con l'aggiunta di brani parlati e cantati, che seguono un determinato corso drammatico.

L'opera di Massenet in scena al San Carlo

# «Manon» in difficoltà nei momenti di sogno

Dalle manchevolezze del tenore Merolla alla direzione poco sfumata di Ziino - Eccellente prova della Mauti Nunziata

Nostro servizio

NAPOLI - L'iniziativa di proporre al pubblico sanseanese Manon di Jules Massenet in edizione francese, lo devolisimo in se stessa, non ha avuto gli esiti sperati.

A turbare la serata, che avrebbe potuto svolgersi in maniera diversa per l'indubbio interesse dello spettacolo e per taluni rimarchevoli pregi dell'esecuzione, c'è stato l'increscioso incidente che ha avuto per protagonista il tenore Roberto Merolla. Venuto meno in maniera vistosa all'atteso appuntamento del secondo atto, il famosissimo Sogno, il cantante, rimbeccato dal pubblico, ha reagito malamente, fracassando il primo oggetto capitatoogli tra le mani e rivolgendo un irripetibile epitetto ai suoi detrattori.

Ma a salvare la serata dal disastro è valsa soprattutto la presenza di Elena Mauti Nunziata la quale, torniamo a dire, è una Manon autorevolissima e per le risorse d'una voce imbracciata piacevolissima e di perfetta intonazione, per la sensibilità e l'intelligenza che le consentono di conferire in ogni occasione piena credibilità al suo personaggio. Bravissimo anche il baritone Antonio Boyer, un Lescaut disinvolto ed egregiamente caratterizzato.

Ottimo, negli altri ruoli di rilievo, Lorenzo Gaetani (il conte Des Grieux), Franco Ricciardi (Gulot) e Nino Carta (il signor De Bretigny).

Ottimo Ziino ha diretto lo spettacolo dando, per così dire, fiato alle trombe. Da lui ci saremmo aspettati una esecuzione più sfumata, più sottile, più articolata e soprattutto l'intimità della vicenda, la «tinta», volendo ricorrere ad un termine efficacemente usato da Verdi, come sinonimo di ambiente, di atmosfera.

Vorremmo, infine, trovare una motivazione culturale valida per giustificare l'operazione compiuta da Virginio Paolucci, autore della regia e dei bozzetti, nell'ambientare la vicenda in pieno Ottocento, non tenendo conto dell'Abate Prévost e del suo romanzo, testimone di una temperie sentimentale, d'un clima culturale tipicamente settecentesco. Il Vauville che Paolucci ci ha ammucchiato, a parte l'alto costo in denaro sonante, ci è apparso come un meccanismo inceppato in più parti, privo di quel ritmo, di quel rigore stilistico che ne avrebbe in una certa misura, per lo meno sul piano formale, giustificata la realizzazione.

Sandro Rossi

## I CONCERTI A ROMA

### I doni sotto il «mantello» di Gavazzeni

Un singolare e stimolante programma è stato presentato all'Auditorio

ROMA - Non ha poi più smesso, in occasioni di concerti, il tight grip con il quale appare sul podio. Di nuovo il direttore Gavazzeni, direttore d'orchestra. Questo tight lo avvolge come un mantello, un lungo accappatoio, una tunica greca, che richiama non tanto l'ostentazione di non so che, quanto il segno di una presenza diafana, il tratto magico nascondito sotto il mantello. E invero, dalla tranquilla figura del maestro a sorte nello scatenamento del suono il gesto è stato ed è essenziale, un «lavoro» sull'orchestra come un bulino arroventato sulla materia da plasmare, qual cosa si discosta che ha da spartire col grigio di cui soffre.

Bravo Ghedini (eccellente l'orchestra), e bravo Gavazzeni il quale subito aggiunge alle architetture ghedini, quelle delle Variazioni su un tema di Mozart, Op. 132, di Max Reger (1872-1911), altro compositore ancora in bilico tra il sì e il no dei suoi posteri.

Un tanto diabolico, intanto, era il programma presentato domenica all'Auditorio diabolico anche per la possibile ambiguità delle musiche di Beethoven e di Liszt. L'apprezzamento degli intenditori.

Di Giorgio Federico Ghedini (1882-1961) ci siamo presto dimenticati ed ecco Gavazzeni - grigio all'esterno se si vede, roseggiante all'interno se si sente - puntare su una musica che, ai suoi tempi (1940), suscitò per sé benpensanti, ovviamente. Diavolo di direttore, un concerto per orchestra, che si svolge nello spazio talune gagliarde gattate di suono, l'istintivamente inverte, lo sguardo che intorno ai pianisti torica una corallita calda ed elegiaca, la quale da slancio e sostanza al fuoco architettonico.

Erasmus Valente

### Una giovane attrice, le sue molte chances



NEW YORK - La giovane e graziosa attrice statunitense Jessica Lange (nella foto), che fu la spaziantone di King Kong nella colossale edizione cinematografica concepita due anni fa dal produttore Dino De Laurentiis, sta mettendo a frutto il successo di quel film nel tentativo di imporsi fra i tanti nuovi volti del cinema americano. Visti i suoi progetti, si potrebbe dire che ha l'asso nella manica. Infatti, Jessica ha ben tre ambiziose interpretazioni davanti a sé: nel prossimo film di Ingmar Bergman, intitolato «Four to go»; accanto a Keith Carradine in «Return to the fall»; e insieme con George Segal in «The third Wednesday of next month».

**La «Traviata» inaugurerà «Spoleto USA»**  
NEW YORK - La «Traviata», presentata dal complesso del teatro «La Fenice» di Venezia, aprirà il secondo festival «Spoleto USA» che si svolgerà a Charleston dal 25 maggio all'11 giugno prossimi. L'opera sarà diretta dal maestro Cal Stewart Kellog, rege di Gian Franco Ventura. Faranno il loro debutto negli Stati Uniti due giovani artisti italiani, Luciana Serra e Maurizio Frusconi.

**Successo di Abbado a Berlino Ovest**  
BERLINO (Ovest) - Grande successo, alla «Philharmonia» di Berlino Ovest, del concerto dell'orchestra del «Berliner Philharmoniker» diretta da Claudio Abbado. Nella prima parte sono state eseguite la seconda sinfonia in si bemolle maggiore di Schubert e l'aria «Ah perfido» di Beethoven. La seconda parte comprendeva «Cinque lieder per orchestra» basati su testi-caroline di Peter Altenberg op. 4 di Alban Berg.

**Rinviate la «prima» di Arrabal**  
ROMA - Rinviate a giovedì sera la «prima» dello spettacolo «L'archetto e l'imperatore di Assira» che terrà cartellone al Teatro Alberico Arrabal. Prima dello spettacolo, che sarà presentato dal teatro «Troc de Caracas» diretto da Miguel Ponce, l'Alberico dedicherà ad Arrabal la proiezione di alcuni dei suoi più famosi film.

### Beethoven globale con Maag e Accardo

ROMA - Solo dopo aver strappato a Salvatore Accardo due eccezionali bis se le acclamazioni sembravano non bastassero più a spingere il pubblico che gremito l'Auditorio della Rai al Foro Italico, si è rassegnato, sabato scorso, ad abbandonare la sala, alla fine di un attesissimo concerto beethoveniano.

Peter Maag aveva riunito in programma, infatti, due opere - la Sinfonia n. 1, Op. 68, e il Concerto per violino e orchestra, Op. 61 - composte quasi di getto in quel fecondissimo 1806 (anno di gestazione della Quinta Sinfonia, in cui vedremo la luce, tra l'altro, il quarto Concerto per pianoforte, i tre Quartetti Op. 59, la seconda edizione del Fidelio).

La Dyane ha il tetto apribile in due diverse posizioni. È una trazione anteriore con sospensioni a grande escursione e ruote indipendenti. Parte sempre al primo colpo e si arrampica dappertutto. Porta comodamente 4 persone e ha un bagagliaio di 250 dm<sup>3</sup>. Per trasportare cose molto ingombranti o per fare un picnic sull'erba si possono togliere tutti e 4 i sedili. Ha 4 porte e un grande portellone posteriore.

# HA LA VOGLIA DI VIVERE DI UNA SPIDER E LA SAGGEZZA DI UN CAMIONCINO

La Dyane ha una cilindrata di 602 cm<sup>3</sup>. A 90 km/h consuma solo 5,7 litri per 100 km. La sua velocità massima è di 120 km/h. Costa poco di bollo e di assicurazione. È montata su un telaio a piattaforma con longheroni incorporati, è raffreddata ad aria ed ha i freni anteriori a disco.

## E' la Dyane. L'auto in jeans.

CITROËN TOTAL